

LEGGERE: UN GIOCO DA BAMBINI

LE STORIE DA RACCONTARE E IL PENSIERO NARRATIVO

a cura di Irina Gerosa

L'INTELLIGENZA NARRATIVA

L'intelligenza narrativa è un'intelligenza ermeneutica, interpretativa.

E' una capacità che va alla ricerca del significato dei fatti della vita, della conoscenza di sé e degli altri, conoscenza intesa non solo dei singoli individui, ma anche della cultura di cui fanno parte.

Il pensiero umano è essenzialmente di due tipi: il pensiero logico-scientifico e il pensiero narrativo. Questi due modi di pensare, pur essendo complementari, sono irriducibili l'uno all'altro.

Il pensiero narrativo si occupa del particolare, delle intenzioni e delle azioni dell'uomo, delle vicissitudini e dei risultati. Il suo intento è quello di situare l'esperienza nel tempo e nello spazio. Il pensiero logico scientifico è un sistema descrittivo e matematico ricorre alla categorizzazione e alla concettualizzazione, è teso a trascendere il particolare e a conseguire un elevato grado di astrazione.

Bruner J. – La mente a più dimensioni – Laterza 1993

“Il pensiero narrativo comporta il collegamento delle vicende e delle azioni dei protagonisti alle loro intenzioni, ai loro desideri e alle credenze. Ora le ricerche della psicologia dello sviluppo che si rifanno al modello della teoria della mente, hanno evidenziato come il bambino sia capace di comprendere l'origine dei comportamenti propri e altrui attraverso la rappresentazione della mente propria e di quella dell'altro, cioè sia in grado di comprendere le intenzioni, i desideri, e le credenze proprie e altrui. Raggiungendo il linguaggio verbale a due o tre anni conquista una crescente capacità di manipolare i rapporti interpersonali e di agire sugli stati mentali altrui per modificarne i comportamenti.

Il pensiero narrativo permette anche di affrontare le situazioni nuove, inaspettate, imprevedibili ed eccezionali, quindi quegli eventi unici che contraddicono o trasgrediscono le regole dell'ambiente culturale: tale modalità di pensiero permette di affrontare l'intenzionalità legata ai desideri ai sentimenti alle credenze di ciascun individuo. Pertanto la comprensione del pensiero narrativo presuppone una teoria della mente che permetta di mettere a fuoco l'eccezionalità delle intenzioni individuali ed in particolare i livelli di sviluppo legati alla comprensione di tali stati mentali nella mente propria e altrui”

Mario Groppo

LE RAGIONI DI UNA PEDAGOGIA NARRATIVA

- mettere al centro se stessi e la propria vita, conoscere se stessi per comprendere meglio gli altri: le emozioni e i sentimenti sono importanti quanto le conoscenze e il sapere
- riscoprire la memoria storica della propria cultura: oggi viviamo in una società che tende a perdere la memoria, attraverso la narrazione e la memoria è possibile recuperare il bisogno di appartenenza, ripristinare i legami con la propria cultura
- educare all'ascolto e alle altre culture per capire il punto di vista degli altri
- educare allo stupore e alla meraviglia: rivalutare la fantasia e la creatività recuperando il valore della metafora

CEM – Per una pedagogia narrativa – Emi, 1996

altri testi di riferimento

Bruner – La ricerca del significato – Bollati Boringhieri, 1992

Demetrio – Per una didattica dell'intelligenza. Il metodo autobiografico nello sviluppo cognitivo – Angeli

Demetrio – L'autobiografia come cura di sé – Cortina, 1996

Gardner – *Formae mentis* – Feltrinelli, 1997

Mantegazza – Un tempo per narrare: esperienze di narrazione a scuola e fuori - Emi, 1999

Scavi – Arte di ascoltare e mondi possibili: come si esce dalle cornici di cui siamo parte – Le Vespe, 2000

Smorti – Il pensiero narrativo- Giunti, 1994

L'IDENTIFICAZIONE E LA LETTURA

La lettura è una attività che può risvegliare in modo eccellente l'interesse altruistico.

Nella fruizione della narrativa l'identificazione nasce dalla somiglianza che il lettore riconosce tra le proprie esperienze e credenze e quelle del personaggio.

Il lettore partecipa alla storia e non si sente solo un osservatore. Percepirsi simili ad un personaggio significa aver compiuto un processo di categorizzazione del personaggio e di se stessi.

Non è indispensabile che le concezioni del Sé, alle quali il lettore si ispira nel processo di identificazione, siano reali, poiché possono riguardare anche un Sé ideale.

L'identificazione consente di vivere vite altrui: a cosa è funzionale vivere le vite di altri e per di più di altri immaginari?

Potrebbe darsi che serva a distrarsi e a evadere, ma potrebbe anche darsi che la narrazione aiuti a costruire e a definire meglio l'identità di chi legge.

La lettura può arricchire enormemente la conoscenza della psiche, dei tipi umani, delle categorie sociali. L'identificazione letteraria è una condizione diversa da qualunque altra attività intellettuale: l'empatia e l'identificazione favoriscono la comprensione, che significa andare al di là dell'informazione esplicita del testo e produrre inferenze sul personaggio. Le emozioni sono utili per una profonda comprensione del testo.

GIOIA, PAURA, TRISTEZZA E ALTRE EMOZIONI CALDE E LA LETTURA

La narrativa più di qualunque altra comunicazione linguistica è in grado di suscitare emozioni e perciò i processi emotivi sono rilevanti per una comprensione profonda del testo per andare oltre la +superficie.

La lettura della narrativa induce emozioni vere e proprie come ad esempio la paura, la gioia, la rabbia e il disgusto, che sono emozioni primarie e come tali sono presenti fin dai primi mesi di vita.

Nella lettura il processo di identificazione empatica può indurre a provare emozioni primarie simili a quelle provate dal personaggio, diversamente se il personaggio prova gelosia, senso di colpa etc...il lettore piuttosto che provare la stessa emozione cerca di capire i motivi che hanno indotto il personaggio a provare tali emozioni. (Le emozioni complesse come il senso di colpa, la gelosia, l'orgoglio non sono innate ma acquisite attraverso un processo di socializzazione e sono culturalmente determinate).

Quando il personaggio prova una emozione primaria (paura, gioia, tristezza ecc.) è molto probabile che anche il lettore provi uno stato emotivo simile, perché queste sono emozioni che scattano in modo automatico o quasi; ed è probabile che si originino anche in situazioni in cui il lettore vorrebbe controllarle o mascherarle. In questo caso l'elaborazione cognitiva non è del tutto assente, ma è certamente meno pregnante rispetto alle situazioni in cui il lettore si trova di fronte a un personaggio che vive una emozione complessa (ad es. gelosia, senso di colpa, orgoglio, ecc). In questo caso il lettore, per comprendere la situazione del personaggio, deve riconoscere le proprie concezioni del mondo e del sé e confrontarle con quelle del protagonista.

Se leggiamo un evento dove viene descritto un senso di colpa, il lettore non prova un senso di colpa, ma piuttosto cerca di capire ciò che ha generato nel personaggio questo sentimento. In questo processo più che le viscere e la passione sono in gioco le conoscenze sulle emozioni.

Per semplificare: durante lettura la distinzione fra emozioni semplici e complesse si manifesta nel lettore in questo modo, si può provare paura perché la protagonista è perseguitata, ma non si può provare orgoglio perché si è dimostrata abile a sfuggire una situazione difficile.

spunti tratti dal libro di *Maria Chiara Levorato – Le emozioni della lettura – Il Mulino, 2000*